

SABATO
22
SETTEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

CILE - A DIECI GIORNI DAL GOLPE I FOCOLAI DI RESISTENZA SI RAFFORZANO!

Raccolti per le "armi al MIR cileno" 6 milioni in tre giorni

Stato d'assedio nelle città

Ogni mezz'ora la radio controllata dalla giunta militare comunica che « la situazione è sotto controllo in tutto il Cile ». Ma anche oggi, a dieci giorni dal colpo di stato, sono state annunciate importanti iniziative della resistenza: un imponente sciopero dei minatori nel sud e violenti combattimenti a Concepcion.

Una serie di fatti confermano il rafforzamento organizzativo della resistenza: i militari mantengono chiusi i confini, confermano il coprifuoco a Santiago e lo stato d'assedio nelle altre città, rinnovano gli ultimatum per la consegna delle armi e la denuncia dei dirigenti delle organizzazioni della sinistra che, nella stragrande maggioranza, sono nella clandestinità.

Ancora oggi i collegamenti aerei e le frontiere del Cile sono bloccati. Dopo l'ingresso di 90 giornalisti stranieri, giunti con un aereo militare a Santiago l'altroieri, la giunta militare ha dato una nuova stretta al controllo dei confini, alla censura delle notizie e delle comunicazioni telefoniche.

Nonostante i veti dei generali si sono appresi nuovi particolari sui massacri attuati dalla giunta, sulla consistenza della resistenza armata, sulla repressione dei rifugiati politici latino-americani catturati dall'esercito: ci sono le prime testimonianze dei profughi che sono riusciti ad arrivare in Argentina ed in Messico, mentre, proprio nelle ultime ore, è ripresa intensamente l'attività delle radio clandestine.

A Santiago la scorsa notte si sono svolti durante il coprifuoco dei violenti combattimenti: nel centro della città sono state udite esplosioni e prolungate raffiche di mitragliatrice. Chiunque esce di casa tra le otto di sera e le sette del mattino viene fucilato sul posto; i pattugliamenti nelle strade sono permanenti. Gli edifici dai quali provengono i colpi dei cecchini vengono sfollati immediatamente e tutti gli abitanti, indistintamente, internati nei campi di concentramento alla periferia della città.

Nelle ore del giorno centinaia di donne e bambini si stringono attorno ai grandi stadi sportivi nei quali sono rinchiusi da una settimana migliaia di antifascisti cileni e stranieri. Le perlustrazioni nella città hanno come obiettivo principale la cattura dei rifugiati politici che si trovavano in Cile al momento del colpo di stato. Nella sala d'ingresso di un edificio di Santiago sono stati assassinati, con raffiche di mitragliatrice, venticinque esuli brasiliani, altri gravemente feriti sono stati trascinati via sui camion. Un messicano rientrato con un aereo speciale a Città del Messico ha affermato di aver visto « 150 cadaveri di studenti ».

« Più di mille cadaveri — ha detto — li hanno portati al ministero della Difesa, dove li hanno bruciati negli inceneritori ».

La radio e le pattuglie con gli altoparlanti continuano a ripetere i bandi dei golpisti; incominciano tutti con la frase: « seran fusillados en el acto... » (saranno fucilati sul posto...). In un comunicato emanato oggi i golpisti hanno di nuovo rinviato il termine ultimo entro il quale coloro che deten-

gono armi devono consegnarle « sotto pena di più severo castigo », ieri questo termine era stato fissato per domenica 23 settembre, ora è stato rinviato al 26. E' una ulteriore prova della mancanza di sicurezza della giunta militare e al contrario della consapevolezza della consistenza della resistenza.

Del resto, dalle informazioni, fornite dalle radio clandestine e dai movimenti di truppe segnalati nelle ultime ore a Santiago, si è appreso che unità armate partigiane sono sulla precordigliera andina, dove con maggiore coordinamento la resistenza sta preparando le basi per la continuazione della lotta armata.

Proprio per questo i generali massacratori hanno moltiplicato negli ultimi giorni i comunicati su presunte vittorie dell'esercito e dell'aviazione

nei combattimenti con i comandi antifascisti. Il più recente di questi bollettini di guerra annuncia la cattura del « comandante Pepe », nella provincia meridionale di Valdivia. Sarebbe stato arrestato, secondo i militari, insieme a 16 guerriglieri.

In realtà proprio mentre annunciavano di aver sbaragliato « i focolai di resistenza alla giunta militare », i generali rinnovano gli « appelli alla popolazione » perché collaborino alla cattura dei massimi dirigenti delle forze di sinistra. E' certo infatti che i principali esponenti della sinistra del Partito socialista e in particolare il segretario Altamirano, non sono caduti nelle mani dei fascisti. E così pure i principali dirigenti del MIR e del Partito Comunista Cileno.

Una drammatica testimonianza sui combattimenti dei giorni scorsi ad

Antofagasta è stata fornita da quattro argentini, catturati dall'esercito golpista e poi abbandonati in mezzo alle montagne da dove, dopo una lunga marcia, hanno potuto raggiungere il loro paese. « Nella base di « Cerro Moreno » — hanno detto — ci sono state numerose esecuzioni. Siamo stati arrestati il 12 settembre dopo un violento scontro tra un gruppo di civili e allievi della scuola sottufficiale dei carabinieri. Durante la notte abbiamo sentito il crepitio delle armi automatiche e la mattina seguente ci hanno detto che erano stati uccisi novanta antifascisti. Poi ci hanno abbandonato sulla cordigliera pensando che saremmo morti di freddo e di fame ».

A Concepcion, la città tradizionalmente rossa dove la resistenza continua con maggiore coordinamento, permangono lo stato d'assedio. Gli antifascisti catturati dai reparti dell'esercito, che sarebbero diverse migliaia, sono stati deportati ieri sera nell'isola di Quiriquina, dal momento che i golpisti temevano da un momento all'altro un'azione di massa per la loro liberazione. Analoga decisione era stata presa dai fascisti a Valparaiso: i detenuti, che per più di una settimana sono stati rinchiusi nelle navi alla fonda del porto, sono stati trasportati sull'isola di Juan Fernandez.

In queste città sono stati segnalati, nelle ultime ore, diversi attentati e sabotaggi contro le caserme e le linee di comunicazione.

Intanto le università, le scuole e la maggior parte delle fabbriche e degli uffici rimangono chiusi. Ai professori che simpatizzavano per le forze della sinistra è stata già comunicata l'interdizione a svolgere qualsiasi attività di insegnamento; nelle fabbriche sono state preparate da funzionari di polizia liste di proscrizione per operai e impiegati, che comportano sanzioni che variano dall'arresto, al licenziamento.

In questa situazione la giunta militare sta cercando di rafforzare il più possibile i collegamenti con gli altri regimi fascisti dell'America Latina. Agli agenti americani, di cui è stata segnalata da più giorni la presenza a Santiago, si sono aggiunti gli esperti brasiliani, uruguayani e boliviani per coordinare la feroce repressione dei profughi.

Pinochet, il massacratore che dirige la giunta, ha dichiarato che i militari consentiranno « la pluralità dei partiti e la libertà di stampa »; in effetti due giorni fa si è incontrato con i dirigenti della DC cilena e nello stesso giorno ha invitato i democristiani a riprendere le pubblicazioni dell'organo del partito, il quotidiano « La prensa », che ancora oggi rinnova il suo appoggio alla giunta, riprendendo con rilievo le infami calunnie su Allende e le forze di Unidad Popular, e accreditando la tesi « dell'imminente golpe delle sinistre ».

Questa mattina è stata diffusa a Santiago la notizia che Tomic, esponente dell'ala meno oltranzista della DC cilena, si troverebbe agli arresti domiciliari.

Pinochet ha anche annunciato che vorrebbe incontrare al più presto il suo collega boliviano, il nazista Hugo

ARMI PER IL MIR CILENO!

La sottoscrizione si rafforza. Esortiamo tutte le sedi, e anche i compagni che non hanno un legame diretto con noi, a trasformarsi in sostenitori di questa campagna, della quale importa, oltre alla cifra raccolta, anche la rapidità. Le manifestazioni, gli scioperi, le assemblee di fabbrica e nei quartieri, devono diventare altrettante occasioni per tradurre il giudizio politico nella sua realizzazione pratica militante più efficace: la sottoscrizione.

Oggi abbiamo ricevuto: ROMA: Raccolta dal consiglio dei delegati della Casaccia al CNEN per la resistenza, al popolo cileno 609 mila; collettivo operai studenti Università Cattolica 74.000; Liceo Sperimentale 13.000; militanti L.C. 17.000; raccolta alla mensa universitaria 5 mila; Elena 1.000; una compagna 10 mila; un compagno operaio 10.000; Enzo 2.000; Alberto, Angela, Silvio

15.000; A.M. 1.000.000; un antifascista 200.000; Paolo B. 100.000.

L'elenco continua in seconda pagina.

Totale di oggi L. 3.219.900

Totale precedente » 2.587.535

Totale complessivo L. 5.807.435

CILE - Arrestato "il comandante Pepe"?

La giunta militare cilena ha largamente diffuso una notizia secondo cui un gruppo di « estremisti » che si era dato alla guerriglia nella provincia di Valdivia, sarebbe stato catturato; tra essi sarebbe caduto anche il famoso « comandante Pepe ».

La notizia, con ogni probabilità falsa, è ugualmente significativa perché spiega bene qual è il clima che in questo momento domina a Santiago.

Il « comandante Pepe » è stato, anni fa, al centro di una colossale speculazione da parte della destra reazionaria in quanto si affermava che un estremista di sinistra, celato sotto

questo pseudonimo, avrebbe compiuto svariati atti terroristici. La campagna mirava a due obiettivi: anzitutto ad attribuire alla sinistra, ed in particolare ai compagni rivoluzionari, una serie di attentati di chiara marca fascista; in secondo luogo ad insinuare il sospetto che sotto quello pseudonimo si celasse un personaggio molto noto nella vita politica cilena (qualche dirigente del P.S. o del MIR). La vicenda fu abbastanza oscura dato che a un certo punto saltò fuori uno che confessò di essere lui il comandante Pepe anche se non fu mai chiarito quanto di falso c'era in tutta la storia.

Comunque, quello che interessa è il significato di questa notizia: la giunta vuole far credere che con la caduta di questo leggendario guerrigliero, la resistenza armata è ormai decapitata e non ha nessuna possibilità di vincere. E' quindi da attribuire a questa voce lo stesso peso che a quelle già diffuse nei giorni scorsi (come quella incredibile che Allende stava preparando un massacro di tutti i generali cileni), e cioè nessuno. Salvo confermare che tra i golpisti regna la paura.

Venezuela LA DC PLAUDE AI GOLPISTI E AI DEMOCRISTIANI CILENI

La democrazia cristiana venezuelana (COPEI) ha annunciato « la piena solidarietà con la posizione assunta dalla DC cilena, dato che l'ostinazione di Allende e dei suoi sostenitori hanno condotto il Cile allo sbocco del golpe militare ». Nello stesso comunicato la DC, che in Venezuela è al potere, ha reso noto che è imminente il riconoscimento ufficiale della giunta golpista cilena.

Sakharov è approdato al fascismo

A stare a una notizia di agenzia, il fisico Andrei Sakharov, da tempo noto per la tenacia con cui conduce, da posizioni penosamente filocapitaliste, una battaglia contro la repressione del gruppo dominante revisionista nell'URSS nei confronti degli intellettuali, ha pensato bene di fare un appello anche per Pablo Neruda — che è tutt'altro uomo.

Per Neruda — attenzione — cioè per un « collega » intellettuale, non per tutte le vittime del fascismo cileno è imperialista. Anzi — se è vera la notizia di agenzia — l'appello di Sakharov così conclude: « La perdita di questo grande uomo offuscherebbe per molto tempo l'era di rinascita e consolidamento annunciata dal governo cileno ». Col che, la « battaglia » per la libertà di Sakharov è approdata al fascismo puro e semplice.

SUPERATA LA PREOCCUPAZIONE PIU' GRAVE, RESTA L'IMPEGNO A VIGILARE SULLA SORTE DEL NOSTRO COMPAGNO

Paolo Hutter è sequestrato dai militari fascisti, ma è vivo

Il compagno Paolo Hutter è nelle mani dei militari fascisti cileni, ma è vivo. Questa è la notizia che l'ambasciata italiana ha comunicato, senza maggiori dettagli, nella giornata di oggi. Una notizia che vale a dissipare la preoccupazione più angosciata. Paolo è vivo, e questa è la cosa che conta. Ma è ancora in qualcuna delle galere o dei campi di concentramento dei « quattro generali ». L'attenzione e la vigilanza di tutti i compagni e gli antifascisti non devono attenuarsi, fino a che Paolo non sarà tornato dai suoi, dai compagni, al suo posto di lotta.

REGGIO CALABRIA - DOPO L'IMPONENTE SCIOPERO GENERALE

Teppisti fascisti aggrediscono democratici inermi - Molti feriti

REGGIO CALABRIA, 21 settembre. A Reggio C. i teppisti al soldo del MSI hanno voluto trarre la solita, vigliacca vendetta, dopo l'impressionante riuscita della manifestazione indetta in occasione dello sciopero generale calabrese. Dopo che Lama aveva tenuto il comizio conclusivo, bande di squadristi hanno aggredito studenti, donne, lavoratori e giornali-



sti (l'inviato di Paese Sera, Gismondi, è stato ricoverato con la testa spaccata). I feriti sono almeno otto; fra loro uno studente pestato selvaggiamente, quattro operai, due donne, venute dai paesi della provincia. L'aggressione fascista, la sua violenza, la circostanza in cui è stata premeditata e attuata, costituiscono una sfida senza precedenti.

I FASCISTI CILENI RESTITUISCONO IL RAME AI PADRONI AMERICANI - PER IL POPOLO CILENO BASTA IL PIOMBO

Frei, Tomic, e la ITT

Nelle foto: a sinistra, giugno 1964. Frei firma la candidatura alla presidenza della repubblica per la DC. Quello con gli occhiali alle sue spalle è Radomiro Tomic. Dopo i sei anni della presidenza di Frei, e il suo risultato fallimentare, la DC presenterà, nell'estate 1970, Tomic come candidato presidenziale, in concorrenza con il leader del partito nazionale (di estrema destra) Alessandri, e con il socialista Allende. Al secondo turno sarà Allende ad avere la maggioranza. Nel corso della campagna elettorale, alla metà di luglio 1970, Juan Capello, dirigente della ITT in Cile («International Telephone and Telegraph», l'onnipotente società multinazionale imperialista de-



The Allendistas have said that if his candidate ranks first, no one should try to take the Presidency away from him unless risking a revolt. It is a well known fact that the Armed Forces and the Police are ready to guaranty "respect for the Constitution". And respect for the Constitution means, according to its Article 64, the responsibility of Congress to designate as President any of the two candidates with the highest relative majorities, if nobody reaches the absolute majority of 50% plus one of the casted votes.

If Allende ranks first and Alessandri or Tomic arrive second the Congress may elect the second majority. If the Allendistas try anything the Armed Forces may move in to "guaranty respect for the Constitution". And this might be a good cause for turmoil immediately after Oct. 24th.

gli USA) e agente della CIA, inviò a New York un rapporto dettagliato sulle possibilità di successo di ciascuno dei tre candidati (Alessandri, Tomic, Allende) nelle elezioni che si sarebbero tenute il 4 settembre. In questo rapporto si legge una parte illuminante per le relazioni fra imperialismo USA, Frei, e Tomic (nella foto a destra la copia del rapporto): «Se Allende arrivasse primo e Alessandri o Tomic secondi al primo turno, il parlamento può eleggere la seconda maggioranza. Se gli Allendistas provano a fare qualcosa, le Forze armate possono intervenire per "garantire il rispetto della Costituzione". E questo potrebbe essere un buon pretesto per sollevare tumulti subito dopo il 24 ottobre». Juan Capello poi affronta l'ipotesi che vinca Tomic, il quale agita la bandiera della nazionalizzazione della Compagnia dei Telefoni, di proprietà della ITT. Nel suo rapporto, Capello si mostra assai fiducioso e scrive questa eloquente riflessione: «Il Presidente Frei dovrebbe essere il ponte d'argento tra la Chitelco (ITT) e il gruppo di Tomic» (vedi l'ultima fotocopia).

Secondo alcune voci diffuse a Santiago, Tomic (che si è dissociato dal golpe sfrenato dei suoi colleghi democristiani, anche se nel modo più opportunistico ed equivoco) sarebbe stato arrestato, il che, se fosse vero, confermerebbe la sfrenatezza della macchina fascista, una volta messa in moto.

TOMIC

Aspect A: Public Action

Once elected, start a vast publicity campaign showing the large improvement and expansion telephony had during the Frei Administration.

Message being: "Accomplished thanks to the Government - CTC Convenio"

The Convenio could be revised but it should also be continued.

Emphasize the Chileanization aspect of the Convenio. The State participates in the capital and administration of Chitelco through CORFO.

President Frei should be the silver bridge between Chitelco and the Tomic team.

Aspect B: Private Action

Pinochet ringrazia:

Il rame cileno torna alle compagnie americane

È iniziato il processo di restituzione ai grandi sfruttatori americani dell'economia cilena: annunciando di essere pronti ad aprire il settore minerario agli investimenti «stranieri» (in pratica americani), i golpisti cileni si apprestano a restituire il favore a chi ha armato e voluto, negli Stati Uniti, i loro massacrati. Le miniere di El Teniente, Chuquibacuta, El Salvador, Exotica e Andina saranno re-

stituite ai «legittimi» proprietari: la Kennecott, la Anaconda, la Cerro de Pasco, tutte e tre americane torneranno in tutta tranquillità, grazie all'«ordine» garantito dai generali, ad accumulare i loro profitti sulle spalle dei lavoratori cileni. Di quelli per lo meno che non sono stati massacrati (si pensi all'eroica resistenza dei minatori di El Teniente).

Il settore minerario, che è di gran-

lunga il più importante e vitale nel quadro complessivo dell'economia cilena, aveva iniziato ad essere nazionalizzato l'11 luglio del '71, quando Allende circa 7 mesi dopo la sua elezione a presidente aveva deciso di espropriare El Teniente. Da allora la società americana che ne era proprietaria, la Kennecott Corporation, ben presto seguita dalle sue consorelle, aveva dato il via ad una guerra fred-

da nei confronti del governo di Unità Popolare. Rifiutando «l'indennizzo» offerto dal presidente, sempre fedele alla sua via «legalitaria» al socialismo — e chiedendone invece uno molto più esoso — boicottando sui mercati mondiali la vendita del rame cileno con grave danno per l'economia del paese, le società americane hanno lavorato a lungo per creare le condizioni favorevoli al golpe.

La moglie di Allende accusa:

Finanziata dagli U.S.A. la serrata degli autotrasporti

La campagna di stampa negli Stati Uniti contro l'appoggio esplicito, dichiarato, confermato da più parti, di Washington alla giunta militare cilena sta assumendo proporzioni tali da far di nuovo traballare il trono dell'amministrazione Nixon, appena «uscita», da una serie di scandali a ripetizione. Un alto funzionario del dipartimento di stato si è oggi rifiu-

tato di rispondere pubblicamente alle domande di una sottocommissione di inchiesta del Congresso riguardanti i finanziamenti USA all'opposizione golpista negli anni scorsi. In compenso Jack Kubisch, assistente del segretario di stato per gli affari interamericani, ha tenuto ad annunciare una notizia che non giunge certamente inattesa: gli Stati Uniti — ha detto Kubisch — riconosceranno molto presto la giunta militare cilena. Ieri il «New York Times» aveva pubblicato un'intervista con la moglie di Allende che è stata ripresa da tutte le fonti di informazione nord-americane: Hortensia de Allende ha dichiarato che agenti della CIA inventarono il suicidio del presidente e che gli Stati Uniti hanno sostenuto finanziariamente lo sciopero degli autotrasportatori cileni. Gli agenti, secondo una prassi comune dei servizi segreti USA, si erano infiltrati nella poli-

zia militare cilena mediante i programmi «AID» (cioè i cosiddetti aiuti ai paesi in via di sviluppo).

Un altro passo di Washington verso la «normalizzazione dei rapporti con il Cile» è venuto, poi, dal prestito di 37 milioni di dollari accordato da banche USA al Perù: questo prestito che sembra andare in direzione opposta al dominio neo-coloniale degli Stati Uniti in America Latina (il governo di Lima ha proseguito in questi ultimi tempi una «sia pur moderata politica di nazionalizzazioni») apre il campo, in realtà, al più totale e scoperto appoggio economico USA ai golpisti cileni.

Mentre Nixon si prepara, dunque, a tirar fuori dal cassetto il riconoscimento ufficiale del suo governo ai militari di Santiago tenuto in caldo da quando Unità Popolare vinse le elezioni tre anni fa, i suoi emissari, agenti della CIA, «interrogano» negli

stadi-lager della capitale cilena, — come si è appreso da fonti sicure — le migliaia di antifascisti catturati nei giorni scorsi.

VECCHIANO (Pisa)

Domenica 23 settembre, in Piazza Garibaldi, Lotta Continua organizza una mostra fotografica sul tema: «La lotta armata in Cile», saranno raccolti soldi per le armi per il MIR.

FERMO

Manifestazione a fianco al popolo cileno indetta dal collettivo lavoratori studenti PSI, ACLI, PDUP e Sinistra Rivoluzionaria domenica alle ore 10.

ARMI PER IL MIR CILENO!

Pubblichiamo una parte dell'elenco della sottoscrizione di oggi:

TORINO: Operai Pirelli di Settimo: «Questa sottoscrizione operaia al di là della condanna del golpe fascista e di tutte le forze padronali e imperialiste che lo hanno voluto e appoggiato sia in Cile che all'estero (DC in testa) ha un significato preciso vogliamo sottolineare la necessità di sostenere materialmente i compagni cileni, facendo in modo che la nostra solidarietà politica si tramuti in cibo, medicinali per chi combatte e in armi destinate a giustificare gli aguzzini fascisti. Ci riconosciamo pienamente, nella resistenza armata di massa popolare ed unitaria attuata eroicamente nelle fabbriche, nelle università nelle miniere, e in quelle forze che come il MIR esprimono l'egemonia politica del proletariato cileno. W la lotta di popolo dei compagni cileni».

Naddo, Di Gati, Migletta, Spigo, Crumusa, De Rigo, Gelmi, Buoso, Scacodato, Marino, Piero, Agaremo, Vendrame, Stefano, Cambana, Alfonso, Rosetta, Miccanico, Errede, Candrilli, Carelo, Gino Manzo, Franca, Caditro 10.600; compagni grafici della I.L.T.E. 57.000; operai mirafiori: Andrea (off. 77) 1.000, Franco (off. 74) 1.000, delegato (off. 77) 500, operaio (off. 75) 500, Giovanni (off. 75) 1.000, operaio corrozeria 1.000, operaio meccaniche 2.000; operaio SPA 2.000; raccolte assemblea università 55.000; compagni della redazione 20.000; M.P. 20.000; G.R. 5.000; Gemma 1.000; Raffaella 1.000.

MARGHERA-VENEZIA: Personale non insegnante Architettura (VE) 13.000; compagni comunisti 20.000; compagni Villaggio S. Marco 8.000; falegname Marghera 2.000; Pino 5.000; compagni Marghera 4.500.

UDINE: Raccolte alla manifestazione

di Pordenone per il Cile 20.000.

GENOVA: Sei portuali 3.500; un pensionato 500; un compagno 500 operai AMN 15.000; un pescatore 5.000; un medico 3.000; un operaio della Mediterranea 1.000; una compagna di Cornigliano 5.000; due impiegati 4.000; una casalinga 500; A.G. 2.000; Luciano 500; Stefano 500; un tipografo del Secolo XIX 1.000; una casalinga 1.000; M.R.-C.C. 1.000; Rossanna 500; studenti Magistero 4.000 cinque studenti 2.500; Giorgio 1.000 Francesco Ulli 500; Roberto 2.000 una compagna 1.500; Gino 500; compagni di Magistero 11.000.

RAVENNA: Lorenza 25.000; Giancarlo 25.000; Raffaele De Grada 20 mila; Massimo 10.000; Alberto 10 mila; Valerio 10.000; Paolo 2.000; Daniela 1.000; Danilo 1.000; raccolti alla manifestazione per il Cile 20.800 Walter 10.000.

ROMA: L.V.P. 10.000; O.C. 10.000 B.B. 15.000; Rosalba Spagnoletti 5.000; Sergio Bonetti 5.000; Susanna Margotti, una compagna del Manifesto 3.000; Alberto Cortese 5.000; Anna Loredio 3.000; Paola e Adachiara 10 mila; Marina 3.000; Aldo 5.000; compagni socialisti 7.000; Giantito 20 mila; un compagno 10.000; Massimo Nobiloni 10.000; Giulia, compagna pensionata 1.500; Enzo 5.000; una compagna hostess 5.000; Lucio 10 mila; Mimmo 53.000; Pierluca 50.000; Antonio 50.000; Emilia 10.000; 30 compagni di Architettura 40.000; Alfredo Lambertucci 10.000; Rosanna Flocchetto 10.000; Bruno Zevi 50.000 I.P. 20.000; Gianfranco Corsini 3.000.

MILANO: Flavia 10.000; una compagna 150.000; 2 compagni dell'VIII 1.000; gruppo di posteleggrafici 10 mila; un compagno dell'Università Statale 500; compagna Graziella 10 mila; una compagna segretaria 2.500.

120.000 in piazza a Buenos Aires

Ieri il ministro degli esteri argentino aveva annunciato il riconoscimento ufficiale del governo di Buenos Aires alla giunta golpista cilena. Qualche ora dopo, a conclusione della campagna elettorale, oltre 120.000 persone hanno sfilato per le strade della capitale trasformando la manifestazione di appoggio a Peron in una manifestazione di solidarietà con la resistenza cilena. Dietro gli striscioni delle organizzazioni guerrigliere peroniste (FAR, FAP e Montoneros) larga parte del corteo scandiva slogan di accusa all'allineamento del leader giustizialista con le dittature fasciste dell'America Latina.

(Dirigenti del MAPU (il movimento di azione popolare unitaria, scissosi dalla D.C. cilena per appoggiare Allende nelle elezioni del '70 e facente parte della coalizione di Unità Popolare) hanno lanciato un appello ai «popoli dell'America Latina» chiedendo aiuti per la resistenza cilena; la gioventù peronista — che, come è noto, ha già formato una brigata internazionale — ha annunciato la costituzione di un «fronte di resistenza cileno» che avrà sede in Argentina e che, presumibilmente, si assumerà il compito, decisivo in questa fase, di coordinare l'offensiva delle forze di liberazione in Cile. Per Peron, stretto

fra la contraddizione di una condanna sempre più formale dell'imperialismo americano e il riconoscimento dei militari cileni appoggiati di Washington, si apre invece una fase da cui rischia di uscire stritolato proprio nel momento in cui un successo plebiscitario alle elezioni di domenica prossima appare scontato. Il leader giustizialista dovrà, infatti, fare i conti, da una parte, con il monopolio imperialista statunitense su Sud America ormai quasi totale e dall'altra, con la crescita di un movimento di liberazione che, partendo da Cile, si allargherà inevitabilmente a tutto il continente.

Colombia

200 ARRESTI A UNA DIMOSTRAZIONE PER LA RESISTENZA CILENA

In coincidenza con l'arrivo in Colombia del generale cileno Javier Palacios una serie di manifestazioni contro la giunta golpista di Santiago si sono svolte nel paese. A Bogotá la capitale, violenti scontri tra polizia e dimostranti sono proseguiti per alcune ore: 200 gli arrestati. Il golpista Palacios si faceva, intanto, bello davanti ai giornalisti: ha dichiarato di avere diretto l'11 settembre l'attacco contro il palazzo presidenziale «de la Moneda». Il generale è in Colombia per «accompagnare un squadra di cadetti», che parteciperà ai «giochi sudamericani» per membri di collegi e scuole militari.

Spagna

MANIFESTAZIONE OPERAIA PER IL CILE

Una manifestazione improvvisa, durata una decina di minuti e sciolta prima dell'arrivo della polizia si è svolta, ieri sera, nella parte vecchia di Barcellona. Migliaia di volanti firmati dalle «Commissioni operaie» (il movimento sindacale spagnolo clandestino) e da altri gruppi comunisti sono stati diffusi. Un numero enorme di bandiere cilene e bandiere rosse sono sfilate per i vicoli del quartiere del porto.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Dopo l'accordo per i ferrovieri SOTTO LE 40.000 LIRE NON SI PUO' SCENDERE

«Se hanno dato 40.000 lire ai ferrovieri senza nemmeno un'ora di sciopero, a noi, che per strappare gli aumenti avremo da lottare duramente, dovranno dare per lo meno qualcosa di più. Sotto le 40.000, comunque, non possiamo assolutamente scendere!».

Questo è il ragionamento con cui migliaia di avanguardie operaie, nelle fabbriche che si preparano a scendere in lotta per il salario, hanno accolto le notizie sulla conclusione dello accordo per i ferrovieri. È importante capire pienamente il contenuto politico di questo ragionamento.

Intanto c'è la constatazione ovvia che 40-50 mila lire sono a mala pena sufficienti per mettersi in pari con l'aumento del costo della vita. Siamo, per giudizio unanime, alla vigilia di una nuova esplosione dei prezzi al minuto, che scatterà non appena, con la fine dei «100 giorni» scadranno i termini per il «blocco» dei generi alimentari. E nei mesi passati il costo della vita non ha mai cessato di correre.

Ma non c'è solo questo. Le 40.000 lire ai ferrovieri sono il prezzo che il governo (e, per esso, lo stizzoso La Malfa), ha dovuto pagare alla lotta anti-salariale, alla necessità, cioè, di non ritrovarsi un autunno operaio aperto da una nazione bloccata per lo sciopero dei ferrovieri. Questa minaccia reale spiega tanto la cedevolezza (parziale) del governo quanto l'inusitata rigidità dei sindacati.

Ma le 40.000 lire ai ferrovieri sono anche il prezzo della tregua, cioè il

modo specifico in cui il governo cerca di rompere il fronte operaio.

40.000 lire ai ferrovieri che non scoperano, di fronte alle 14-17 mila lire (tante, tante poche, cioè, ne chiede la FLM per la vertenza di gruppo alla Fiat) sono indubbiamente un modo nuovo, per i sindacati come per il governo e i padroni, per insegnare agli operai che «la lotta non paga»; che è meglio accettare il paternalismo aziendale (di cui il sindacato ferroviario, ma non certo i ferrovieri sono, da sempre, un illustre esempio) piuttosto che scegliere l'unità di classe. E questo è un discorso che, alla lunga, in molte grosse fabbriche che si sono impinguate, con i frutti dell'inflazione, della svalutazione e della «piena utilizzazione degli impianti», ha delle basi oggettive per poter fare presa. Per questo una linea di unità di classe, di rifiuto della tregua, del corporativismo e delle manovre di divisione del padronato non può assolutamente scendere al di sotto delle conquiste dei ferrovieri. Gli operai ne sono perfettamente consapevoli.

Infine, le 40.000 lire, così come rivendicazioni «extracontrattuali» come l'indennità di carovita, o gli automatismi nei passaggi di categoria, sono un indice della valutazione che gli operai danno dei rapporti di forza e del carattere eccezionale di questa fase.

Le avanguardie operaie sentono la onda della lotta che monta nelle fabbriche, ma sanno pure che questa non è una situazione destinata a du-

rare in eterno. O si raccoglie questa spinta ora, con obiettivi e rivendicazioni adeguate, oppure i rapporti di forza, che ora sono favorevoli agli operai, sono destinati in breve tempo a rovesciarsi.

«Molto probabilmente dovremo rassegnarci a concedere gli aumenti salariali e a veder scendere l'utilizzazione dei nostri impianti».

Questa è l'ipotesi «catastrofica», la peggiore per i padroni, l'unica accettabile per gli operai, così come viene descritta da un «responsabile sindacale» di una grande azienda del nord in una intervista pubblicata ieri dall'Espresso. Perché questa ipotesi si verifichi, sono sufficienti due condizioni: che la lotta salariale parta effettivamente nelle grandi fabbriche, e che sotto la spinta operaia le confederazioni, dopo aver accettato l'elemosina del governo su pensioni, assegni e disoccupazione, i sindacati siano costretti ad abbandonare la trattativa sulla piena utilizzazione degli impianti. L'intensificazione dello sfruttamento, così come la possibilità di resistere alle richieste salariali, dunque, sono legate a un filo; e i padroni lo sanno.

E qual'è l'alternativa a tutto ciò? Come ci si può arrivare? A queste domande — è sempre lo stesso responsabile sindacale che parla — c'è una sola risposta: lavorare di più... impegnare il sindacato a «non chiedere aumenti salariali per i suoi iscritti e a battersi, invece, perché gli operai lavorino di più». Per i padroni, dunque, non c'è possibilità di scelta. Per gli operai, nemmeno.

Occupata la Ford inglese

LONDRA, 20 settembre

Un'ennesima provocazione padronale, il licenziamento in tronco di un anziano operaio nero, ha provocato una dura reazione da parte dei lavoratori della Ford. La Ford è uno dei principali colossi dell'industria automobilistica inglese: al clima generale in cui la classe operaia inglese viene costretta a vivere dal governo conservatore Heath (quello del blocco dei salari e della legge antischiopero), si aggiunge per i lavoratori di questa fabbrica quello particolare imposto da un padrone o da dirigenti e capireparto che negli ultimi mesi hanno portato avanti una serie interminabile di soprusi e di provocazioni. L'ultima è il licenziamento di un operaio delle Indie occidentali, accusato di aver minacciato un capo con una sbarra di ferro: in realtà il padrone ha voluto colpire uno dei lavoratori più combattivi dell'intero stabilimento, dopo averlo costretto nonostante la lunga anzianità di lavoro ai lavori più pesanti e nocivi. La reazione degli operai, è stata immediata: tutti i lavoratori hanno incrociato le braccia.

La direzione ha allora continuato sulla strada della risposta dura e della provocazione, sospendendo 3.000 operai: ma anche questo tentativo di intimidazione ha procurato l'effetto opposto, visto che il giorno dopo gli operai si sono ugualmente presentati al lavoro e, rifiutando gli inviti del sindacato alla «calma» e ad accettare il fatto compiuto (cioè il licenziamento del lavoratore nero) sono entrati nei locali della linea di montaggio, hanno staccato i cavi e hanno iniziato le occupazioni.

FRANCIA: ferrovie ferme per gli scioperi

Le ferrovie francesi sono semiparalizzate: le tre «giornate rivendicative» indette dalla CGT e dalla CFDT per ottenere aumenti salariali adeguati al carovita e il miglioramento delle condizioni di lavoro hanno bloccato quasi completamente il traffico ferroviario.

Gli scioperi, iniziati mercoledì sera, sono a rotazione: le centrali sindacali, nel quadro della loro politica di concessione di alcuni margini di autonomia (sul piano della gestione, della lotta non dei contenuti) agli organismi periferici, hanno stabilito di affidare a questi ultimi la decisione degli scioperi, stazione per stazione. Ieri sono stati soppressi a causa dell'agitazione numerosi treni sulle linee per Caen, Cherbourg, Le Havre Clermont-Ferrand: i dipartimenti ferroviari maggiormente colpiti sono stati comunque quelli di Marsiglia, dove la paralisi è totale, Rennes, Metz e Lille.

Dalle "Nuove" di Torino COMUNICATO DI SOLIDARIETA' AI DETENUTI DI PESCARA

Questo comunicato, spedito dai detenuti delle Nuove a Lotta Continua, il Manifesto e l'Unità, è stato scritto prima del brutale pestaggio dei detenuti nell'aula del tribunale; e tra il 4°, 5°, 6° braccio ha raccolto 93 firme.

Questa settimana si svolgerà il processo contro una quarantina di compagni detenuti incriminati per la rivolta di quest'estate nel carcere di Pescara. La stessa sorte toccherà presto a 70 compagni di Regina Coeli. Le imputazioni di questi processi sono gravissime e comportano anni e anni di galera. Ancora una volta questa è stata l'unica cieca risposta alle rivendicazioni dei detenuti. Durante le lotte di questa estate (che hanno praticamente investito tutte le carceri d'Italia) abbiamo visto tutti i giornali (persino La Stampa, sempre pronta a scatenare campagne contro la delinquenza) scoprire improvvisamente «le schifose condizioni dei carceri italiani», «le lungaggini dei processi», «la giusta esasperazione dei detenuti».

Abbiamo visto, per la prima volta nella nostra lunga vita di carcerati un ministro — il socialista Zagari — venire a parlare ai detenuti in rivolta nel carcere di Regina Coeli, ma gli articoli dei giornali e le parole di Zagari sono rimaste per ora solo promesse; ai fatti ci hanno pensato altri: ci ha pensato come al solito la magistratura, spiccando più di cento mandati di cattura fra Roma e Pescara.

Per tutti noi non è stata una sorpresa; non è stata una sorpresa scoprire che un ministro «antifascista» come Zagari ha meno potere di qualsiasi magistrato fascista. Siamo proprio noi detenuti a provare ogni giorno sulla nostra pelle quanto forte sia oggi il potere fascista nello stato, soprattutto nella polizia e nella magi-

stratura. Proprio per questo non ci siamo mai illusi per le promesse di Zagari, né ci siamo spaventati per le incriminazioni della magistratura. Sappiamo bene che la nostra lotta deve continuare sino al completo ottenimento dei nostri obiettivi.

1) Riforma dei codici, e in particolare: abolizione della recidiva, del confino, della casa di lavoro, della pena dell'ergastolo, della chiamata di correità, del reato di oltraggio a pubblico ufficiale, diminuzione delle pene per reati contro il patrimonio.

2) Riforma del regolamento carcerario, e in particolare: diritto ad avere rapporti sessuali con le nostre donne, trattamento economico dei lavoratori pari alle tariffe sindacali.

3) Sanatoria di un terzo della pena per tutti i detenuti, per rifarci almeno in parte delle ingiustizie subite. Il movimento di lotta nelle carceri ha dimostrato quest'anno di avere una forza e un'estensione mai avute. Centinaia di detenuti in tutti i carceri sono ormai impegnati a portarlo avanti. All'esterno abbiamo sempre di più la solidarietà attiva di tutto il movimento operaio, di tutti i comunisti, di tutti i veri antifascisti e democratici.

Sappiano i magistrati che giudicheranno i nostri compagni di Pescara che i tempi sono cambiati, che il ripetersi di una infame condanna, come quella che colpì i rivoltosi delle Nuove nel 1969, non farà che accrescere la nostra determinazione nella lotta, la convinzione di tutti i veri democratici nella necessità di distruggere questo sistema carcerario e fascista. Inviamo ai nostri compagni di Pescara la nostra solidarietà e il nostro totale impegno a continuare la lotta.

Nati (nel peggiore dei modi) i consigli di zona a Milano

La decisione comunicata con molta pubblicità ad un'assemblea della federazione CGIL-CISL-UIL - Saranno composti per il 40% da funzionari, e per il 60% dai C.d.F. - Ha prevalso la linea conservatrice che tende al controllo burocratico sulle «nuove strutture di base»

Milano sarà la prima città italiana ad avere ufficialmente i consigli inter-categoriali di zona. La decisione è stata presa dalla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL di Milano nella riunione dei consigli generali tenuta martedì e poi è stata comunicata al pubblico con un'assemblea al teatro Odeon aperta dal segretario della camera del lavoro De Carlini e conclusa dal segretario confederale della CSIL Romèi che hanno colto l'occasione per esporre ancora una volta la linea attendista dei vertici sindacali.

Dopo tante discussioni sulle «nuove strutture di base» su cui le sinistre sindacali avevano nutrito grandi speranze e dopo le prime esperienze di coordinamento intercategoriale condotte in forma semi-clandestina in qualche zona con il boicottaggio, più o meno esplicito delle strutture sindacali, si è giunti, ora a Milano, alla sanzione ufficiale. Per la verità a Milano i consigli di zona informali non avevano fatto molta strada. A parte qualche esempio, del resto molto iniziale, come alla Bovisa, la resistenza dei funzionari della Camera del lavoro era riuscita a spegnere i tentativi di rinnovamento, portati avanti dalle categorie «più avanzate», e dalla sinistra sindacale. Ora però, la stessa federazione provinciale ha dato il via all'operazione, con un progetto di costituzione dei consigli di zona da cui le proposte di sinistra escono sconfitte. I consigli di zona, che dovranno essere costituiti entro il 31 dicembre, saranno 27 (17 in provincia e 10 nella città di Milano). La natura burocratica di questi organismi si rivela dalla composizione del comitato direttivo, l'organo decisionale del consiglio, che sarà formato per il 40 per cento da membri nominati dagli apparati sindacali e per il 60 per cento da membri espressi dall'assemblea su indicazione dei consigli di fabbrica e delle altre strutture sul luogo di lavoro. La segreteria dei consigli di zona sarà composta da un minimo di 6 membri a un massimo di 9, di cui tre verranno designati da ogni organizzazione sindacale. Insomma la vecchia proposta sostenuta dalla UIL per i consigli di fabbrica, cioè di integrare i rappresentanti eletti con membri designati dal sindacato, (e che, almeno formalmente, per i C.d.F. non era passata) ha trovato piena attuazione per i consigli

di zona.

Se si aggiunge che i rappresentanti eletti dai C.d.F., saranno probabilmente tutti membri degli esecutivi di fabbrica, ne emerge un quadro di grigiore burocratico, dove la voce autonoma degli operai troverà difficilmente lo spazio per esprimersi. Nell'intenzione del sindacato la decisione presa a Milano dovrà fare da battistrada a soluzioni analoghe nel resto d'Italia. C'è quindi da aspettarsi che i connotati «di destra» assunti dai consigli di zona milanesi saranno estesi dappertutto. I sindacati milanesi hanno presentato anche altre decisioni «di avanguardia» nel processo di unità sindacale, come la sede unica della federazione (che «sarà» allestita all'Umanitaria) e il tesseramento unico nel prossimo anno.

Su quale programma avverrà tutto questo? Nell'assemblea al teatro Odeon i sindacalisti hanno voluto presentare, contemporaneamente, un discorso organico per la ripresa dell'attività sindacale dopo le ferie. Non sono emersi dati particolarmente nuovi rispetto alla nota linea di tregua verso il governo. Mettere al primo posto gli obiettivi di controllo dei prezzi (il blocco, per loro ha funzionato abbastanza bene) rispetto agli aumenti salariali, e i discorsi sul nuovo meccanismo di sviluppo, gli investimenti nel sud, e le riforme, rispetto alle lotte rivendicative aziendali: questo, sembra, in sostanza il succo della proposta politica del sindacato. Su queste ultime il segretario della C.d.L., De Carlini, ha detto che vanno articolate su tre punti, l'applicazione dei contratti, lo sviluppo del mezzogiorno nelle vertenze di gruppo e, infine, il salario, precisando che nessuno dei tre elementi deve prevalere.

FINANZIAMENTO TOSCANA

Lunedì 24 settembre, ore 21.30, nella sede di Pisa, in Via Palestro 13, riunione dei responsabili politici e dei responsabili del finanziamento delle sedi di Massa, Carrara, Montignoso, Seravezza, Viareggio, Lucca, Pisa, Livorno, Cecina, Piombino, Pontedera, Grosseto.

re sugli altri. Insomma, all'impostazione verticistica delle nuove strutture di zona corrisponde una linea politica che tende a congelare la spinta salariale della classe operaia, che proprio a Milano si sta manifestando già ora in mille modi, a partire dai focolai di lotta che da due settimane sono permanentemente accesi lungo le linee dell'Alfa Romeo.

AUGUSTA (Siracusa) - la lotta proletaria ha vinto: ritirati gli sfratti

AUGUSTA, 21 settembre

Dopo 5 giorni di occupazione del Comune, i proletari di Augusta hanno vinto, hanno ottenuto la casa. Per ora torneranno nelle case INCIS dalle quali volevano sfrattarli, più tardi saranno loro assegnati 16 degli 85 alloggi popolari in costruzione. Ieri sera, proprio sulla piazza davanti al comune occupato si doveva svolgere un convegno sull'ecologia. Partecipavano onorevoli, sindacalisti, oltre agli amministratori comunali. Gli occupanti ne hanno approfittato per far conoscere anche a loro le ragioni della lotta; hanno esposto 9 cartelli sui quali hanno scritto:

«Conosciamo i nostri nemici e i nostri falsi amici. 80 bambini, 32 adulti da 4 giorni aspettano la casa, non la polizia». «Il prefetto può cambiare il sindaco, non la nostra volontà di avere una casa», e altri sempre di sostegno alla giunta: «Prefetto o no, la giunta non si tocca». «I padroni possono destituire il sindaco, ma gli operai possono destituire i padroni!». Altri ancora spiegavano: «Non vogliamo quelle case, vogliamo una casa», oppure dicevano chiaro e tondo: «In fabbrica ci sfruttano, in città ci sfratano: ma allora vogliono la rivoluzione?».

Sulla piazza del convegno, c'erano alcune migliaia di persone, ormai non si parlava d'altro che della lotta degli sfrattati. Il sindaco che ha preso la parola per primo, prima di parlare dell'ecologia, ha parlato lungamente

della lotta delle famiglie che occupano il comune.

Questa mattina, è arrivata di nuovo la polizia, ma non è intervenuta, è giunta invece la notizia che gli sfratti erano stati ritirati.

«Perché abbiamo vinto? I motivi della nostra vittoria, dicono ora i compagni che hanno diretto la lotta, sono molti. Noi li abbiamo prevenuti, gli sfratti avrebbero dovuto essere domani, ma noi siamo scesi in lotta prima. Siamo andati al comune, non ci siamo difesi, abbiamo attaccato. E questo li ha colti di sorpresa e ha rafforzato noi. E poi ci siamo organizzati bene. Eravamo molti, soprattutto molti bambini, 80, ma abbiamo orga-

nizzato di farli stare insieme, giocare. Ma la cosa che sicuramente ci ha fatto vincere, è che intorno alla nostra lotta abbiamo raccolto la solidarietà proletaria. L'episodio di ieri sera del convegno dell'ecologia è solo un esempio clamoroso: quello che più ha contato e che più ci ha fatto piacere sono state invece le testimonianze di solidarietà degli operai che sono venuti al comune in delegazione, di altri occupanti. E anche avere la giun-

ta dalla nostra parte ha sicuramente influito. Il fatto che la giunta si schiere con noi ha fatto morire di rabbia il prefetto e tutti i padroni che qui, alleati con la DC e i fascisti, tentano in ogni modo di farla cadere. D'altra parte la giunta non poteva fare a meno di sostenerci. Della nostra lotta ne hanno parlato tutti tanto che alla fine anche i giornali e la radio hanno dovuto rompere il silenzio, e dire qualcosa».

ROMA

I compagni ospedalieri sono invitati per una discussione sulla piattaforma, sabato 22, alle ore 15, in via dei Piceni 26, telefono 492.372.

Sabato, alle ore 19, nella sede di Lotta Continua di S. Basilio (via Filotrano), proiezione di un film nella lotta dei minatori in Cile e discussione sulla lotta del popolo cileno.

SIRACUSA

Domenica ore 10 da P. Archimede corteo indetto da PCI per il Cile. Lotta Continua aderisce.



CILE: ALTRE NOTIZIE E COMMENTI I DIRIGENTI DEL PCI CERCAANO DI FARE IL PUNTO, E LO FANNO NEL MODO PEGGIORE

Scriviamo tre giorni fa, commentando le oscillazioni revisioniste di fronte al peso della lezione cilena: «Ce ne sarebbe abbastanza per imporre al PCI la più profonda revisione della sua strategia storica e attuale; ma se i fatti hanno una forza gigantesca, non bastano tuttavia a imporre al revisionismo di mettere in discussione se stesso. Quello che può avvenire, invece, è che, senza porre in causa le "vie nazionali" e "democratiche", il PCI apra una discussione che non ci sia solo un'ala che usa la lezione cilena per trasformare la propria ritirata in rotta, per rafforzare la convinzione che senza l'alleanza con la DC non c'è scampo, per intensificare l'attacco alla sinistra rivoluzionaria. Può avvenire che ci sia anche un'ala che accusi il colpo, e chiedi un po' più di durezza e dignità nell'applicazione della linea politica (...). A conoscere il gruppo dirigente attuale del PCI, c'è da scommettere che ne uscirà rafforzato il moderatismo e la corsa al compromesso».

In questa pessimistica previsione, avevamo ragione. L'editoriale, appena pubblicato, di Rinascita, a firma di Agostino Novella, sembra sanzionare la chiusura burocratica della discussione sollevata dal golpe cileno, con un'ennesima sterzata a destra. Nell'editoriale di Rinascita (intitolato «Il Cile, la DC e noi») perfino il tono e il linguaggio lasciano stupefatti, se si pensi che appena una settimana prima un governo riformista è

stato rovesciato dalla violenza fascista, scatenata dalla DC, e che la DC italiana (anche a voler chiudere gli occhi davanti alla sua complicità materiale) ha di fatto solidarizzato con la consorella cilena, e reagito al golpe rilanciando qui le più stonate note autoritarie e anticomuniste. Che cosa si può pensare di una frase come quella con cui Novella descrive la «decisione di appoggio al golpe» della DC cilena, «precipitosa e non democratica»? E che cosa si può pensare del fatto che Novella non fa parola né del successivo e sempre più spudorato sostegno dei fascisti da parte della DC, dei ringraziamenti di Alwyn e Frei a Pinochet, dell'adesione di tutte le DC dell'America Latina al golpismo della DC cilena; e si ricorda invece, Novella della «Lotta che si svolge in questi giorni all'interno della DC, la condanna del golpe pronunciata dall'Unione internazionale dei partiti democristiani»?

Che cos'è questo, se non una ritrattazione che si trasforma in rotta? E quando Novella arriva a parlare della DC italiana, è peggio che andar di notte. «Non crediamo — dichiara — affatto che Frei e l'attuale maggioranza del suo partito possano vantare un qualsiasi appoggio della DC italiana al colpo di stato». Non dice «speriamo», o «dubitiamo»: no, dice «non crediamo». Eppure anche i sassi sanno del rapporto strettissimo che ha sempre legato Fanfani a Frei e Alwyn, e che si è rinsaldato proprio negli ultimi tempi. Anche i sassi ricordano

che il congresso della DC si è svolto all'insegna dell'esaltazione dei dc cileni, e della crociata per la riconquista democristiana del potere. Anche i sassi ricordano il fervore di iniziative, promosse dalla DC, coi peggiori arnesi della DC cilena portati a spasso per l'Italia a propagandare i loro piani antidemocratici. E anche i sassi saprebbero, se chi potrebbe parlarne trovasse il coraggio e la dignità sufficiente, che negli ambienti politici ufficiali molto si sussurra di grossi finanziamenti diretti e recenti di Fanfani a Frei (il quale peraltro non vive certo in miseria, affezionato com'è all'ITT e alla CIA; ma non è anche Fanfani noto per i rapporti finanziari con la CIA?). Eppure Novella è così distratto da dichiarare, senza che nessuno glielo abbia chiesto, che «non crede» che ci possano essere complicità fra la DC cilena e italiana! E si limita ad aggiungere che la DC italiana «si muove anche in questa circostanza entro certi limiti». Il tutto per ripetere fino alla noia, e con questo tono elemosinante, la litania dell'alleanza fra DC e PCI, «le due più grandi forze della democrazia italiana». E alla fine, Novella, e il gruppo dirigente che gli ha dato la parola a questo scopo, arriva al dunque: dichiarare ufficialmente archiviata la riflessione, lo scontro, la volontà di chiarificazione dei proletari comunisti sollevata dall'esperienza del Cile, e dalla passione enorme con cui è stata da noi seguita e vissuta. «La dolorosa ma grande esperienza del popolo e delle forze democratiche cilene non mette in questione la scelta della via democratica al socialismo da noi compiuta. Ne è semmai una valida conferma».

Così sentenzia Novella, e a quanti si proponevano di pensare, discutere, approfondire, criticare e rivedere, affida questa definitiva lezione: «Noi pensiamo che il presente e l'avvenire democratico del nostro paese abbia come condizione il superamento della frattura attualmente esistente fra le grandi forze politiche e democratiche

italiane, fra la politica del partito comunista e quella del partito democratico cristiano». Se non siamo pazzi, e se le parole hanno un senso, questo discorso di Novella e dei dirigenti del PCI vuol dire che «il presente e l'avvenire democratico del nostro paese» dipende dalla DC!

Alla pesante sbandata sul piano politico, si uniscono attacchi alla sinistra rivoluzionaria, come l'ennesimo pubblicato ieri sull'Unità (perfino il titolo, «Confusione mentale», è raccapricciante; ricorda la tendenza a far passare quelli diversi come «devianti», o matti del tutto...) che conservano poco di politico, e sono sempre più squallidi. Ieri sull'Unità è stato a. pi., un fanfaniano inconscio, che come argomento conclusivo della polemica contro di noi ha usato il fatto che abbiamo aiutato materialmente la distribuzione del giornale radicale. E' a corto di argomenti, questo Pirandello. Non si vede che cosa c'entri la distribuzione del giornale radicale col Cile. Non si vede che cosa, in questa squisita azione a profitto della libertà di stampa, appaia criticabile. Non si vede come si possa attribuire a noi, perché abbiamo aiutato la distribuzione di un altro giornale, di avere le concezioni politiche di quel giornale (dalle quali siamo lontani in genere, e lontanissimi sul Cile); sarebbe come dire che l'Unità, dato che viaggia sulle stesse auto dell'Avvenire d'Italia, ha la stessa linea politica — e questo non si può dire, vero Pirandello? —.

PER IL CILE SCIOPERI AUTONOMI A RAVENNA

I consigli di fabbrica della Vulflex, Sirea, ITI, Derby di Codignola (Ravenna) hanno fatto uno sciopero di un'ora per fare assemblee in fabbrica sul Cile, contro la volontà dei sindacalisti CISL e UIL.

LO SCIOPERO GENERALE IN CALABRIA

REGGIO CALABRIA

10.000 in corteo, in testa operai dell'OMECA con la banda delle Lancie poi i lavoratori dei servizi SIP, SIELTE ecc. I compagni della FGCI con un enorme ritratto di ALLENDE poi via via i giovani della piazza di Gioia Tauro della fascia ionica gli alluvionati.

Gli slogans che hanno caratterizzato il corteo sono stati per il Cile e contro il carovita. Durante la manifestazione sono state raccolte 15.000 lire per il MIR.

Al comizio hanno parlato il sindaco DC Licantò, il segretario provinciale CISL Lazzari e il segretario nazionale della CGIL Lama.

differenza generale ha concluso il comizio il segretario CISL Macario che ha ripetuto stancamente gli obiettivi generici che erano al centro della piattaforma sindacale.

CROTONE

La manifestazione sullo sviluppo della Calabria ha raccolto a Crotone circa 3000 compagni, molto folte le delegazioni dei paesi, soprattutto da Melissa, Policastro, Strongoli. Le parole d'ordine gridate nel corteo variavano da quelle dell'aumento delle pensioni, contro lo sfruttamento, la miseria, l'emigrazione, all'appoggio della lotta armata del popolo cileno. Nelle fabbriche Montedison lo scio-

pero è riuscito al cento per cento, ma la partecipazione al corteo è stata scarsa.

I fascisti seguendo una tattica sperimentata durante la rivolta di Reggio hanno affisso nei giorni scorsi dei manifesti che sono stati subito strappati o coperti dai compagni, nei quali c'era la proposta di fare il centro a Crotone, e non a Gioia Tauro!

La risposta a questa schifosa provocazione è stata data dai proletari sabato con la mobilitazione spontanea ed il picchettaggio davanti all'albergo dove Ciccio Franco, Tripodi, Pisanò avrebbero dovuto parlare (sul V centro, per l'appunto) che ha

impedito loro di farsi vedere in piazza.

Oltre ai fascisti, ci sono stati numerosi tentativi padronali di far fallire lo sciopero: la direzione della Petruso ha affisso un manifesto in cui chiede alle maestranze e al sindacato di non partecipare allo sciopero generale in quanto «il contributo di detta società allo sviluppo calabrese è stato sempre la maggiore preoccupazione della direzione» (!). Gli operai che provano giorno per giorno sulla propria pelle il peso di questo contributo hanno scioperato al cento per cento.

Anche a Catanzaro 2.000 persone in corteo.

COSENZA

10.000 in corteo a Cosenza per lo sciopero generale. La manifestazione era provinciale e ha avuto tre concentrazioni. Dai vari concentramenti si è confluì a piazza Fera da dove è partito il corteo. La presenza più rilevante è stata quella dei braccianti, dei proletari e i giovani dei paesi: quasi 500 solo dalla zona di Castrovillari; 1.000 da S. Giovanni in Fiore. I compagni di Lotta Continua erano dietro lo striscione «Contro il carovita, soldi a operai e disoccupati». Gli slogans più gridati quelli contro la disoccupazione, l'aumento dei prezzi e il colpo di stato in Cile. Al comizio sindacale prima di Macario ha parlato il presidente della regione che è stato accolto dai compagni con lo slogan contro la DC. A questo punto alcuni dirigenti del PCI hanno cercato di provocare i compagni, ma solo la nostra fermezza ha evitato il peggio. Fra l'in-

PESCARA - DOPO IL PESTAGGIO DI IERI, GLI IMPUTATI ARRIVANO IN AULA CON CEROTTI E BENDE AI POLSI - IL TRIBUNALE ORDINA DI NON TOGLIERE LE MANETTE

30 detenuti abbandonano l'aula per protesta

Dopo il brutale pestaggio dei detenuti nell'aula del tribunale, ordinato ieri dal PM Amicarelli, nel pomeriggio gli avvocati del collegio di difesa hanno parlato con gli imputati in carcere e li hanno fatti visitare da un medico di parte: 19 di loro riportavano ferite gravi al capo, alcuni erano stati colpiti allo stomaco. Quasi

tutti avevano escoriazioni e ferite ai polsi.

Durante i colloqui avuti con gli avvocati, ieri, i detenuti avevano affermato di non essere più disposti a tollerare Amicarelli e ne avevano chiesto l'allontanamento come pregiudiziale per presentarsi in aula.

L'udienza è stata aperta da una di-

chiarazione dell'avvocata Guidetti Serra che, a nome del collegio di difesa, ha preannunciato un'azione penale contro Amicarelli per le sue responsabilità nel pestaggio di ieri e ha chiesto la presenza nell'aula del tribunale di un rappresentante della Lega per i diritti dell'uomo a tutela dei detenuti per eventuali ulteriori iniziative dell'accusa. Amicarelli come unica dichiarazione sui fatti ha presentato un rapporto firmato da un sottufficiale dei carabinieri.

Il presidente Visciano, ha definito «questionelle» i fatti avvenuti ieri! Il detenuto Zoin, a nome degli altri, ha letto una dichiarazione in cui si rivendica il diritto per gli imputati ad essere considerati uomini come tutti gli altri. «Sarebbero ben altre le persone, ha detto, che oggi dovrebbero essere sul banco degli imputati e cioè tutti quelli che sfruttano e uccidono il popolo italiano nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e nelle prigioni. Alla borghesia fa comodo il ladrocinio perché serve a coprire le sue azioni criminose, gli omicidi nei cantieri, lo sfruttamento dei minori...».

Zoin ha poi chiesto che venissero tolte le manette a tutti. Il tribunale ha respinto la richiesta e 30 detenuti per protesta hanno rifiutato di essere interrogati e si sono fatti riportare in carcere.

Regali ai padroni 250 miliardi, e il condono fiscale

Come previsto, il blocco dei prezzi sta ottenendo quello che per i padroni era l'unico effetto desiderato e voluto: il blocco della scala mobile. Nel trimestre che scadrà il 15 ottobre, secondo le rivelazioni in corso, la contingenza scatterà di 3 punti, uno scatto più che dimezzato rispetto a quello del trimestre precedente, quello in cui i prezzi ebbero la massima impennata, in previsione del blocco che ha sanzionato i livelli raggiunti. Come è noto, il «paniere» dei prezzi bloccati è stato fatto in modo da comprendere i generi sui quali viene calcolata la contingenza: un modo indolore per imporre quella revisione del meccanismo della scala mobile che tanto sta a cuore ai padroni, ai quali ogni scatto della contingenza costa circa 60 miliardi.

In compenso, un altro spudorato regalo gli è stato generosamente elargito: 250 miliardi secchi che non devono più versare alla Cassa per gli assegni familiari. La spudoratezza consiste nel fatto che questi miliardi verranno a pesare sul fondo dell'assicurazione contro la disoccupazione. Tanto per chiarire quali sono gli orientamenti del governo in merito al problema dei redditi deboli e della disoccupazione. Il decreto legge che stabilisce questo trasferimento di miliardi dalle tasche dei disoccupati a quelle degli industriali porta tre illustri firme, quelle di Taviani, Coppi e Malagodi. Si tratta cioè di uno dei colpi di mano andreottiani che il governo Rumor, tanto per invertire le tendenze, ha ereditato senza difficoltà. La Corte dei conti ha registrato il decreto in data 11 settembre '73.

E per finire con le elargizioni, nel quadro della riforma tributaria i cui primi 6 decreti sono stati approvati dal consiglio dei ministri, sarà varato a giorni il condono fiscale, cioè un provvidenziale colpo di spugna sulle passate evasioni fiscali, su tutti quei miliardi che i signori si sono sempre ben guardati dal versare nelle casse dello stato.

La seconda parte della riforma tributaria (la prima è la famigerata IVA) riguarda la imposizione diretta, ed entrerà in vigore il 1. gennaio del 1974. Lo scopo sarebbe quello di unificare e semplificare i complicatissimi meccanismi di tassazione oggi esistenti (800 diversi tipi di imposta), nonché di controllare ed evitare le sterminate possibilità di evasione che essi offrivano.

L'imposta sulle persone fisiche sostituisce la complementare, la ricchezza mobile, l'imposta di famiglia, le imposte sui redditi dei terreni e fabbricati e altre addizionali. L'imposta è progressiva dal minimo di 840.000 lire. Ma mentre la prima fascia fino a 2 milioni, che comprende i redditi proletari, è soggetta sempre alla tassazione del 10 per cento, salendo le cifre il meccanismo diventa più favorevole: ad esempio chi ha 3 milioni di reddito non paga più il 13 per cento di imposta, ma il 10 per cento sui primi due milioni e il 13 per cento sul terzo. E così via.

CASTELLAMMARE (NA) i disoccupati del colera hanno ottenuto 100.000 lire a testa dal comune

La lotta dei pescatori ha ottenuto una prima importante vittoria: l'amministrazione comunale ha mandato la delibera alla regione in cui si assegnano 100.000 lire procapite ai pescatori colpiti dalle misure contro il colera. La giunta di sinistra (PCI-PSI) in un primo tempo cercava di dire che non c'erano soldi, perché nell'ultima campagna elettorale, la DC di Gava che reggeva il comune aveva dato dai 6 agli 8 milioni a tutti i galoppini togliendoli dal fondo per l'assistenza.

Intanto sotto il municipio continuano i cortei e le delegazioni dei venditori ambulanti, i più colpiti. Giovedì 20 settembre un grosso gruppo di venditori ambulanti vista la macchina del prefetto — che si recava dall'ambasciatore americano John Volpe — si sono avvicinati per parlare direttamente al prefetto e sollecitare il salario per quelli più colpiti. La scorta del prefetto, ha iniziato a spintonare gli ambulanti ed a chiamare rinforzi. I poliziotti sono subito arrivati ed hanno arrestato 3 venditori ambulanti.

Questa mattina, feroce carica con caroselli di jeep e manganelli, candelotti lacrimogeni e due feriti gravi davanti al collocamento centrale di via Duomo.

Nemmeno presa in considerazione la richiesta fatta dai sindacati di alleggerire i redditi inferiori, si provveduto dunque a sgravare quelli più alti.

Eliminata la denuncia Vanoni, prelievo fiscale, per i lavoratori dipendenti, verrà fatto direttamente a la fonte.

L'altra imposta, sulle persone giuridiche (società, enti ecc.) unifica anch'essa precedenti tassazioni in un'unica imposta sul reddito complessivo del 25 per cento, con un meccanismo che a quanto pare (meglio si potrà dire quando se ne conosceranno i particolari) favorisce decisamente le grandi imprese.

TORINO: serrata la Michelin Dora

Ultime notizie: gli operai entrano e bloccano la produzione - A Stura la polizia interviene contro i picchetti

Mentre la direzione della Michelin continua nel rifiuto di qualsiasi trattativa e nella politica di pesantissimi provocazioni, la lotta nei due stabilimenti di Torino si fa più forte e compatta. Quando ieri mattina la delegazione arrivata da Roma ha portato Dora la notizia che il rappresentante padronale Daubree non si era neanche presentato, in cinque minuti la fabbrica è stata completamente bloccata con una assemblea permanente. Stura il blocco è cominciato alle tredici, appena gli operai sono stati informati della situazione della trattativa e della iniziativa di Dora. E' stata una dura lezione alla intransigenza della direzione, che nei giorni scorsi era illusa di bloccare la lotta con rinvii della ripresa del lavoro e sospensioni di rappresaglia. Anche la mattina a Stura alcuni reparti erano immediatamente scesi in sciopero. A Dora nel pomeriggio durante l'assemblea, si è presentata ai cancelli la squadra politica della questura che ha cercato di forzare i picchetti pretesto di un inesistente sequestro di persona operato sugli impiegati: di fronte alla dura risposta degli operai, in serata si sono presentati davanti alla fabbrica reparti di matrici di carabinieri per far uscire gli impiegati.

Mentre a Stura si è deciso di continuare con lo sciopero ad oltranza e i picchetti, a Dora l'assemblea avrebbe dovuto terminare stamattina alle sei: gli operai erano dentro, stavano per riprendere il lavoro, ma la direzione ha ancora una volta sotto la provocazione non facendo arrivare capi e impiegati fino alle dieci di mattina. Quando poi costoro si sono presentati, hanno avuto paura di entrare in fabbrica e sono rimasti fuori dei cancelli. In questo momento fabbrica è in mano agli operai e tutto rimane bloccato.

GENOVA

Domenica 23, ore 11, a Lagaccio in via Lagaccio, comizio di Lotta Continua.

MILANO

Domenica, alle 10, assemblea sul Cile al salone Pier Lombardo, indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie della zona romana.

ROMA

Domenica, alle ore 10,30 a S. Basilio, piazza del Mercato, comizio di Lotta Continua in appoggio alla lotta armata del popolo cileno.

PUGLIA E BASILICATA

Coordinamento dei responsabili di sede, domenica 23, ore 10, nella sede di Taranto.

EMILIA ROMAGNA

Domenica 23, ore 9,30 a Bologna, in via Rimesse, riunione dei responsabili dei nuclei di intervento alla Webea di Bologna e alla Fiat di Modena, Cento e Ravenna.

